

**IO SONO VOCE  
DI UNO CHE GRIDA  
NEL DESERTO:  
RENDETE DIRITTA  
LA VIA DEL SIGNORE**

Questa Domenica, nel bel mezzo del percorso dell'Attesa, è chiamata "Gaudete" (dalla prima Antifona iniziale)! Come la Domenica "Laetare", a metà della Quaresima, doveva dare ai Fedeli un po' di respiro perché gravati, allora, da rinunce e penitenze. Oggi, che si è riscoperto l'Avvento non come tempo penitenziale, ma come Tempo d'attesa vigilante, operosa e fiduciosa, vivificata dalla certezza della fedeltà di Dio, che è da sempre e per sempre, siamo invitati e chiamati a darle il calore e il sapore della gioia piena e grata, per la consapevolezza che Colui che aspettiamo è già presente in mezzo a noi!

Isaia, ripieno dello Spirito del Signore, è consacrato e inviato a portare ai Poveri di Dio la *Buona Notizia* della prossima totale loro liberazione, e, pur solo nella fondata speranza, contempla e annuncia la Salvezza di Dio come se fosse già stata realizzata, e gioisce pienamente, anche se il suo presente rimane, ancora, una situazione di reale povertà ed oppressione.

Giovanni il Battista, l'Asceta, il Profeta di fuoco, si rivela *Uomo di gioia* piena, perché è consapevole che, in mezzo al Popolo e vicino a lui, anche se ancora nascosto e non conosciuto, c'è il Messia/Cristo! E, quando, poi, finalmente la Missione di Gesù avrà inizio, Giovanni canterà il suo Magnificat: "ora, la mia Gioia è compiuta. Egli deve crescere e io, invece, diminuire" (Gv. 3,29).

Paolo, nello scrivere ai Tessalonicesi, è ancora più esplicito: "questa è la volontà di Dio per voi: Siate sempre lieti, non spegnete lo spirito, tenete ciò che è buono, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie". Dunque, è Volontà di Dio che i Suoi figli siano, sempre e dovunque, ricolmi della Sua gioia, quella che, per essere piena e duratura, deve sempre essere collegata alla Sua fonte, la comunione con il Signore, alimentata dalla preghiera incessante e dal rendimento di grazie perenne e nel rimanere sempre in relazione con Dio Padre, ascoltandoLo da figli docili ed obbedienti.

L'Eucaristia, Fonte perenne della gioia: la gioia filiale di dire grazie al Padre insieme a Gesù perché ci fa vedere attualizzata nel presente, ricco di fondata speranza, la piena realizzazione futura della Salvezza; la Gioia della nostra consapevolezza che siamo preziosi ai Suoi occhi nell'essere stati chiamati a partecipare al mistero della Carità che ha mosso il Padre a donare ed offrire

all'umanità il Suo Figlio amatissimo perché riportasse a Lui tutti coloro che sono diventati Suoi figli nel Suo Figlio Gesù! Noi tutti, battezzati in Spirito Santo, siamo chiamati a diventare ed essere Profeti veri ed autentici, come Giovanni, il Precursore, cioè, testimoni credibili, piccoli e umili lampade della Luce vera e voci fedeli che annunciano, eseguendola, la Parola di amore, verità e vita del "più forte", Cristo Gesù, figlio di Dio Salvatore del mondo.

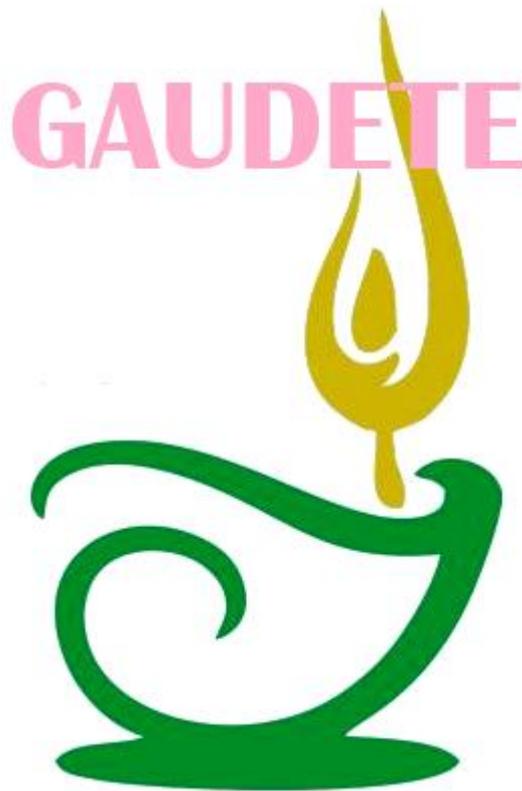
La terza Domenica dell'Avvento ci apre e dona l'immensa gioia dell'incontro e dell'accoglienza del Redentore Cristo Gesù! Egli è la Luce della Gioia che si accresce in Noi, mentre Gli andiamo incontro, Luce di Dio Padre, santa e benedetta, che sprigiona infinto amore, gioia ed esultanza e che vuole diradare e vincere le tenebre d'ogni nostra tristezza, sconforto e disperazione!

La Gioia indicibile del Signore Cristo Gesù che è presente e cammina con Noi! La nostra attesa, per questo, ora, prende le ali della esultanza e della letizia nell'attesa della vera Luce che viene! Gioisci, allora, Chiesa del Signore, per questa Luce! Rallegrati di questa Luce, o mondo, tu che vivi nelle tenebre, e lasciati riscaldare, illuminare e ravvivare il cuore, tu che giaci nell'ombra del peccato e della morte! Il Signore, la tua Luce viene e accogliLa nella gratitudine, lode e vera Gioia, che è Cristo Gesù, accolto nel cuore e nella vita di ciascuno di noi, come Maria, la Madre dolcissima, che ha creduto e si è consegnata alla Sua Parola di vita e verità che deve guidare e animare il nostro cammino dell'Avvento.

La gioia-letizia cristiana, perciò, è interiore e si comunica con gli occhi più che con il baccano, con il sorriso più che con la risata, con la serietà e sobrietà e atmosfera interiore intessuta di fede, di speranza e di carità, che nulla ha a che fare con l'atmosfera festaiola dei negozi e consumistica-edonistica dei mezzi di comunicazione.

La Gioia cristiana è *letizia spirituale, esultanza nell'anima* e, soprattutto, è segno della presenza del Signore in Noi! E non dimentichiamo che il Vangelo stesso è il Lieto Annuncio, *la Bella, Buona e Gioiosa Notizia!*

La Gioia cristiana, inoltre, non è intesa come assenza di prove, sofferenze, persecuzioni, tribolazioni, ma come consapevolezza di essere amati, stimati, custoditi e sostenuti da Dio! Quando la Gioia cala o se ne va è *allarme rosso* che indica che la nostra attenzione è stata catturata da progetti o desideri che non sono quelli di Dio! La Gioia cristiana ci dice anche come e dove dobbiamo orientare la nostra vita e la nostra attenzione. Quando Maria intona il Magnificat dei Padri e dei Profeti, facendolo suo e dando voce alla sua gioia, è e rimane la



Fanciulla pura, sconosciuta al mondo, povera e umile. Ella, Donna felice e riconoscente, canta al Suo Signore la sua gioia profonda, con il canto sublime che i Padri e i Profeti. Perciò, come ogni persona povera, umile e grata, eleviamo anche Noi a Dio il nostro canto di lode e di ringraziamento per tutto l'amore che abbiamo ricevuto, che riceviamo e che riceveremo nella Sua infinita bontà ed eterna misericordia! La nostra vocazione è una chiamata di gioia! Isaia gioisce, come il Battista e come Paolo, per la missione che gli è stata affidata quella che convincerà Israele a sentirsi amato dal Signore come Sua sposa e a lasciarsi amare e rivestire da Lui, Padre misericordioso, di luce, di giustizia e di pace.

1ª Lettura Isaia 61,1-2a.10-11 **Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza**

Il Popolo d'Israele, nel periodo del *dopo-esilio*, aveva perso, ormai, ogni speranza per la sua ricostruzione e stava per ricadere nella totale sfiducia, nello sconforto per la loro misera condizione di deportati ed esiliati in terra straniera e nemica. A risollevarlo e a rincorarlo, il Signore Dio aveva già mandato il Suo profeta (cfr. Domenica scorsa Is. 40,1-5) e, oggi, lo invia di nuovo al Suo Popolo, che giace in una condizione di miseria nella tragica esperienza della violenta deportazione e dell'esilio forzato, che l'hanno ridotto ad una comunità di "cuori piagati e spezzati" e di schiavi senza futuro né dignità.

A questi il Signore Dio manda il Suo profeta a portare loro il lieto annuncio della totale liberazione e, perciò, devono, con il profeta, gioire ed esultare nel loro Dio, perché "come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti" (v 11).

La vocazione di Isaia, sul quale è sceso lo spirito del Signore, che lo ha "consacrato con l'unzione" per "mandarlo ad annunciare" e recare la gioia della speranza agli infelici, a medicare le lacerazioni dei cuori schiacciati dalla violenza, a donare la libertà agli oppressi e a promulgare l'anno di grazia di misericordia del Signore (vv 1-2), lo fa esultare di gioia nel suo Dio che lo ha rivestito di salvezza e lo ha avvolto "con il manto della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli" (v 10).

Il Profeta parla di sé, della sua vocazione e missione, ci consegna la sua esperienza intima: si presenta come "abitato" e pervaso dallo spirito del Signore Dio che è sceso dall'alto ("è su di me" v 1), ha trasformato la sua identità, lo ha reso sua proprietà, lo ha "consacrato con l'unzione" e gli ha conferito e affidato una missione ben determinata ("mi ha mandato"). È la consacrazione, infatti, che conferisce la missione a portare "il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la

libertà agli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore" (vv 1-2).

Questi primi versetti verranno da Gesù applicati a Se stesso nella Sinagoga di Nazaret (Lc 4,18-19).

L'efficacia della consacrazione con l'unzione (*masah*): è "unto" nell'A.T., il re e il sommo sacerdote (Es 29,7; 30,30-33); l'Unto di Dio per eccellenza è il Messia. Proprio perché è "unto" Profeta, Isaia appartiene a Dio e, perciò, è inviato, mandato quale Suo messaggero al Suo popolo afflitto, desolato che giace nella miseria dell'esilio e della desolante oppressione! Le finalità della missione da conseguire (sette quelle indicate dal Testo!) possono essere sintetizzate tutte nel primo compito: "portare il lieto annuncio ai miseri", i quali solo dal Signore Dio possono sperare e ricevere giustizia, libertà, aiuto, sostegno e difesa. Il lieto annuncio riguarda, dunque,

proprio quelli che sperimentano le dolorose ferite della propria storia, quelli che sono miseri, senza più libertà, dignità e futuro e hanno il cuore piagato e spezzato!

La "gioia piena", si realizzerà, storicamente, nella liberazione dalla schiavitù e dall'esilio e nel ritorno glorioso in patria. La missione del profeta "unto" dal

Signore Dio e mandato a risollevarlo quei "miseri" dai "cuori spezzati" a ritrovare la loro identità perduta, quella di essere stati anche loro scelti e consacrati ("unti") ad essere Suo popolo, perché ha voluto disporre fuori e lontano dal Signore il suo futuro. È il lieto annuncio al cuore spezzato dei Suoi "miseri", che sono consolati, guariti, liberati e graziati dal Signore Dio che li ricopre della nuova dignità, loro restituita con il mantello della giustizia e con le vesti della salvezza (v 10).

Isaia, unto e consacrato Suo profeta, compirà la sua missione, assicurando ai loro cuori, piagati dall'esilio e dalla loro misera condizione di vita, che Il Signore, loro Dio, non si è mai dimenticato di loro, che non ha mai smesso di amarli, soprattutto, nella loro "miseria" e "schiavitù", e, perciò, proclama un anno di grazia, un giubileo straordinario in loro favore, assicurando loro che, come i terreni confiscati (alienati) ritornavano agli antichi proprietari, che erano stati costretti a svenderli, insieme con i loro schiavi, che riavranno la libertà, così, tutta la terra tornerà al suo Creatore che la farà germogliare in preziosi frutti di "giustizia e di lode davanti a tutte le genti" (v 10).

La giustizia è il corretto rapporto con il Signore e con il prossimo, la lode e la riconoscenza per quanto il Signore fa e ha fatto, l'immensa gioia e incontenibile esultanza perché il tempo della desolazione e della schiavitù, dell'afflizione, della miseria è davvero sconfitto e finito per sempre!

Il termine "germoglio" (v 11: *semah*), usato ben tre volte, Ger 23,5; e Zc 6,12), annunciandone il suo pieno compimento.



Salmo da Lc 1,46-50.53-54

### **La mia anima esulta nel mio Dio**

*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.*

Nel Salmo cantiamo, con Maria, erede delle ansie, delle attese e delle speranze dei profeti e dei poveri, la gioia ed esultanza per la *perenne fedeltà* di Dio nell'attesa vigilante e operosa della Sua salvezza nel Natale ormai vicino. È la nostra risposta alla Parola con i sentimenti e le parole di Maria ricche di gioia messianica. Il Magnificat di Maria, dove si canta, e si esulta in Dio per la Sua azione salvifica nei confronti dei poveri (*anawim*) degli umili, nei quali la vergine Maria, dichiarandosi la "serva del Signore", esulta e loda il suo Signore con le parole di questo canto per eccellenza del tempo della speranza messianica. I Padri, i Profeti lo hanno cantato per esaltare l'Opera di Dio per la salvezza di tutto il Suo popolo. I *Poveri del Signore* sono riscattati e innalzati, mentre i superbi sono abbassati e gli arroganti vengono rovesciati dai loro troni: è l'esperienza di Israele, dopo l'esilio, ed è la grazia cantata da Maria, riconosciuta e proclamata da Elisabetta, la *Beata* fra tutte le donne, perché ha creduto la Parola e l'ha accolta nella Sua persona. Ora, la madre Maria, l'affida a ciascuno di noi, membra vive e operose della Sua Chiesa perché lo canti e lo testimoni fra i fratelli fino a quando Egli venga. Ella non si sente grande perché è stata posta in uno stato di assoluta perfezione ed è stata ricolmata di grazia: si sente indegna, piccola, serva, povera in quanto tutto le è stato dato e tutto spera dal suo Signore!

2ª Lettura I Tessalonicesi 5,16-24 **Fratelli, siate lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie...Non spegnete lo Spirito... Vagliate ogni cosa...Astenetevi da ogni male.**

Il Brano odierno ci propone le *Esortazioni finali* di Paolo alla Comunità, facenti parte di una lunga serie che hanno riguardato, nei versetti precedenti, soprattutto, i temi dell'*amore fraterno*, della speranza riguardo a *quelli che sono morti* e del rispetto di coloro che sono stati *posti come capi* responsabili. I suggerimenti conclusivi e le ultime esortazioni *spaziano* su più argomenti e sfiorano più temi: *dalla gioia piena alla preghiera incessante, dal rendimento di grazie per ogni cosa alla calda raccomandazione a non soffocare lo Spirito che riempie la Comunità, dal sano discernimento su ogni cosa all'astensione vigile da ogni male! Paolo, non solo affida i*

*consigli e gli insegnamenti pratici, prima di lasciare la sua Comunità, ma anche spiega il perché egli lo fa: perché "questa è la "volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (vv 16-22). Dunque, Paolo, richiede dalla sua Comunità atteggiamenti interiori e comportamenti esteriori conformi e conseguenti la "Volontà di Dio", che è la nostra santificazione e che ci conserviamo irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (v 25). Il "resto" lo compirà Dio, che "è degno di fede (v 24). È Dio che porta a compimento e alla perfezione tutto ciò che ci chiede e fonda l'agire cristiano sulla sua fedeltà che è da sempre!*

*"Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibili per la*

*venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (v 23). La preghiera conclusiva invoca e presenta il Signore come il Dio fedele, il Dio della pace che custodisce personalmente il credente e che non permette a nessuno di sottrarlo dalle Sue mani premurose e*

*forti. Paolo vuole 'formarci' a vivere come "figli della Luce" (2 Ts 5,6) che sanno attendere la venuta del Signore (v 23), offrendoci alcuni insegnamenti generali e fondamentali (vv 16-18), suggerendoci alcuni comportamenti per la vita comunitaria (vv 19-22) e infine, aprendoci all'opera salvifica e santificante di Dio in noi (vv 23-24). Il Brano, pagina conclusiva della Lettera, manifesta e rivela uno degli scopi fondamentali che Paolo vuole perseguire con questa sua missiva: consolidare e rinsaldare la comunione fraterna nella comunità, superando tutto ciò che può causare divisioni, gelosie. Le tre esortazioni, riportate dal testo riguardano la gioia permanente nella vita comunitaria. La gioia cristiana deve essere perenne, deve darsi sempre, in ogni circostanza, non come semplice disposizione emotiva, che è sempre transitoria, ma come scelta profonda di libertà nell'affidarsi e consegnarsi sempre alla cura del Signore e non 'fondarsi' illusoriamente alle mutevoli situazioni; il motivo/la ragione della gioia paolina è fondata nell'azione dello Spirito che ti fa accogliere la Parola che ti fa essere perseverante nella tribolazione, che ti rende operoso e fecondo nell'amore (I Ts 1,6); *preghiera incessante* (ininterrotta) che si accompagna alla gioia e che abbraccia tutto il tempo e lo spazio del cristiano; 'senza interruzione' non significa far scorrere fiumi di parole e di richieste a Dio, ma è vivere costantemente alla Sua presenza e in comunione con Lui, in permanente atteggiamento di ascolto per conoscere e entrare nella Sua volontà di amore e non permettere alle occupazioni, alle prove e alle tribolazioni della vita di distogliere il nostro cuore dall'adesione e dialogo con il Signore; infine, rendere grazie in ogni cosa (dono): la preghiera ininterrotta si fa rendimento di grazie perché la preghiera ci fa riconoscere la continua presenza e vicinanza di Dio e ci fa rendere grazie in ogni circostanza, grazie a Lui che ci fa*



sperimentare ovunque che siamo sempre presenti nel Suo cuore. Gioia *continua*, preghiera *ininterrotta*, lode *perenne*: sono frutti dello Spirito di Dio. Per questo Paolo raccomanda, quasi supplicando: “Non spegnete lo Spirito” (v 19). Passando alla vita comunitaria, ora, l’Apostolo sottolinea l’urgenza e l’importanza del suo insegnamento attraverso *cinque* brevi frasi: *non spegnete lo Spirito* (v 19) e le sue manifestazioni (probabilmente a Tessalonica c’era qualcuno che guardava con sospetto le manifestazioni dello Spirito); *non disprezzate le profezie* (v 20), intese non come predizione del futuro ma come discernimento del presente; *vagliate ogni cosa* (v 21a): è il compito del discernimento con cui si deve esaminare ogni manifestazione dello Spirito e saper giudicare, secondo Dio, ciò che viene dallo Spirito, che è positivo, buono e autentico, da ciò che viene dalla carne che è male, negativo, non è vero; *tenete ciò che è buono* (v 21b), cioè, tutto quello che proviene dallo Spirito e di conseguenza rigettate ciò che non proviene dallo Spirito stesso; e, infine, *astenetevi da ogni specie di male* (v. 22).

Tutto questo sarà possibile e si potrà realizzare, perché questa è la Volontà-disegno del nostro “Dio della pace” è “degno di fede” e “*ci santifica nello spirito, nell’anima e corpo*” perché ci chiama a “*conservarci irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*” (v 23).

Vangelo Giovanni 1,6-8.19-28 **Giovanni venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di Lui**

Domenica scorsa, la presentazione da parte di Marco di Giovanni Battista, quale precursore del “più forte di lui”, Gesù Cristo, figlio di Dio, mandato a predicare un “*battesimo di conversione per il perdono dei peccati*” (3,1-8); oggi, l’Evangelista Giovanni lo presenta come “*uomo mandato da Dio e venuto come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui*”. Le due figure, sono complementari. Il brano odierno è formato dall’accostamento di alcuni versetti tratti del Prologo (vv 6-8) con altri che introducono il Ministero di Gesù e la formazione del primo gruppo di Discepoli attraverso la testimonianza (predicazione) di Giovanni (vv 19-27). “*Venne un uomo, mandato da Dio*” (v 6), con la missione profetica di dare “*testimonianza alla Luce perché tutti credessero per mezzo di lui*” (v 7). L’introduzione alla risposta del Battista, “*confessò e non negò e confessò*” (v 20), è posta per attrarre e polarizzare tutta l’attenzione del lettore-ascoltatore sulla sua *risposta-confessione*. Ai Giudei, che gli hanno mandato alcuni sacerdoti e leviti ad interrogarlo e a chiedergli “*Chi sei*”, il precursore Giovanni, prima, attraverso *tre affermazioni negative*: *io non sono il Messia, il Cristo; io non sono Elia redivivo* (cfr 2 Re 2,11); *io non sono il ‘Profeta come Mosè’* (Dt. 18,15);

Al secondo momento dell’*interrogatorio investigativo*, egli risponde, questa volta, positivamente: “*io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*”. Giovanni,

nella storia d’Israele, non è l’unico ad identificarsi con il testo d’Isaia 40, anche altri uomini della Comunità *qumrannita* lo hanno applicato a se stessi, ritirandosi nel deserto, vivendo in modo *puro e devoto*, proprio per preparare “*la via del Signore*”. Giovanni, dunque, consapevole della “*superiorità*” assoluta di Gesù, è colui che annuncia la venuta di un “*Altro più forte*” di lui ed egli è solo lampada della Luce e una voce che grida a tutti di preparare la Sua via di conversione, giustizia, salvezza e pace. Voce che annuncia una Presenza “*ancora nascosta*”. Egli è solo voce della Parola, che è Gesù, il Verbo incarnato che, grazie alla sua voce, può essere udita e accolta dal mondo desertificato (Origene e S. Agostino). Infine, alla domanda: “*Perché, dunque, battezzati se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?*” (vv 24-25), Giovanni, ora, completa il suo discorso, introducendo la figura di Gesù, annunciandone la Sua presenza già in mezzo noi. Non è il mio Battesimo che inaugura il Tempo Messianico, e non è neanche questo mio rito a dire la presenza di Dio *in mezzo a noi*, perché “*io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*” (vv 26-27). Il Battista, nel Vangelo di Giovanni, aggiunge e completa i *particolari* di Marco, Matteo e Luca, e non solo sottolinea la *superiorità* di Gesù, ma soprattutto, *annuncia* la Sua Presenza nascosta e sconosciuta in mezzo al Popolo. In una sola parola, il significato del Vangelo può essere così riassunto: le Autorità giudaiche del tempo *ritenevano* che il Battista fosse *Colui che tutti attendevano*, anche se in modi e sotto forme diverse. Risponde loro il Battista: *l’Atteso è presente, è in mezzo a voi, ma non sono io!* Io sono solo una voce: mio compito è dirvi che Egli è *in mezzo a voi!*

Oggetto della testimonianza del Battista è la Luce, la Vita che si trova nel Logos fatto uomo (Prologo, v 4), la Rivelazione di Dio che scende e viene ad illuminare ogni uomo (v 9), la Luce, dunque, che è Cristo stesso. La

finalità della testimonianza del Battista “*mandato da Dio*” (v 6): “*Perché tutti credessero per mezzo di lui*” (v 7). La Salvezza, dunque, è offerta a tutti e perché tutti siano salvati accogliendola e lasciandosi coinvolgere totalmente.

Giovanni testimonia la Luce, ma non è lui la luce

che si riverbera sul testimone e lo rende capace di illuminare a sua volta, di orientare i Discepoli verso la Luce vera e non verso di sé. Gesù stesso dirà di lui “*ha reso testimonianza alla Verità... egli era lampada che arde e risplende e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce*” (Gv 5,33.35). Il Testimone deve essere *credibile* come il Battista, Isaia, Paolo che, partendo dalla propria esperienza personale, portano la Parola di speranza ai poveri, agli oppressi, agli umili, aiutandoli ad ascoltare, a vedere, a camminare, a credere, ad accogliere la Salvezza loro offerta. Gesù stesso è venuto a rendere testimonianza alla verità fino a manifestare la Sua stessa vita: *Io Sono la Verità!*

